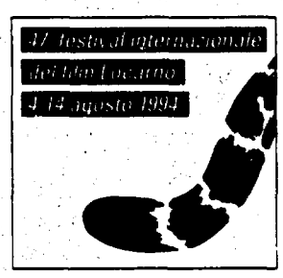
**FESTIVAL.** Presentato il film di Campiotti, storia di un odio fraterno dal sapore biblico

# Senza lacrime la vendetta del «coccodrillo»




Locarno edizione 47 agli sgoccioli. Se il maltempo non ci mette lo zampino, stasera in Piazza Grande gran chiusura di fronte a seimila persone con proiezione del film vincitore del Pardo d'oro. Nessuno si sbilancia, anche se tra i favoriti ci sono certamente l'hongkonghese *Chungking Express*, il cinese *Ermo* e il francese *Nessuno mi ama*. E l'Italia? Ieri, il secondo dei nostri film: *Come due coccodrilli* di Campiotti, storia di un odio fraterno dal sapore biblico.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE ANSELMI**

■ LOCARNO. Magari è solo una coincidenza. O forse no. Fatto sta che il festival di Locarno s'era aperto con il filmone biblico dell'egiziano Youssef Chahine ispirato al mito di Giuseppe e i suoi fratelli e si chiude con una riscrittura in chiave moderna dello stesso episodio firmata dal nostro Giacomo Campiotti. Secondo film italiano in concorso, *Come due coccodrilli* potrebbe ambire a qualche riconoscimento, sempre che il giurato Aurelio Grimaldi si faccia valere nel nobile consesso presieduto da Chantal Akerman. Assenti Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino e Giancarlo Giannini, sono volati qui a Locarno il regista e il produttore Domenico Procacci, circondati da un gruppone di amici, parenti e collaboratori pronti a far festa sul palco del Palazzetto Fevi, dove ieri è stato proiettato il film in prima assoluta (Müller preferirebbe dire «mondiale»).

«Siamo forti come due coccodrilli», recita la filastrocca per bambini che fa da leit-motiv a questa storia di vendetta fraterna per la quale vale la memorabile frase pronunciata dal «burino» Nino Manfredi in *Straziami ma di baci saziami*: «So' tornato ricco e spietato, come il conte di Montecristo!». A riaffacciarsi in incognito sul lago di Como, animato da bellicosi propositi, è il quarantenne Gabriele: tanti anni prima partì da lì per trasferirsi a Parigi e diventare un famoso esperto d'arte al servizio di una casa d'aste, ma la ricchezza e il successo non l'hanno reso felice e meno solo. E così noi scopriamo, a poco a poco, il segreto che l'uomo ha custodito dentro di sé per tanti anni. Figlio illegittimo di un industriale del vetro, fu accolto col fratellino Martino nella sontuosa villa in riva al lago dopo la morte per parto della madre: una situazione imbarazzante, alimentata dalla rabbia e dall'invidia dei due fratellastri, che mai gli perdonarono di essere il favorito di papà. Sull'onda di una serie di flashback, il film ricostruisce l'infanzia e l'adolescenza dei due ragazzi, il difficile rapporto con la famiglia ufficiale, la dolente rassegnazione del padre. E intanto, sul versante dell'oggi, procede il piano diabolico del novello Edmond Dantès: il prezioso vaso romano cui la decaduta famiglia ha affidato tutte le proprie speranze per evitare la bancarotta in realtà fu modellato tanti anni prima proprio dall'ingegnoso Gabriele, per puro divertimento. Un «falso» dunque: basta denunciarlo alla polizia alla vigilia dell'asta e giustizia sarà fatta.

Non ha scelto un soggetto facile, Giacomo Campiotti, per il suo secondo lungometraggio, a quattro anni dal tenero *Corsa di primavera*. Scritto insieme ad Alexander Adabachan, sceneggiatore prediletto di Michalkov, *Come due coccodrilli* usa il tirante classico della vendetta per raccontare il disagio esistenziale di un uomo in fuga che lentamente si riappropria del proprio passato, quasi in una dimensione psicoanalitica. «A Napoli», sostiene Campiotti in un'intervista, «il dramma sarebbe esploso subito come un fuoco d'artificio o forse si sarebbe risolto prima». Ma qui siamo sul lago di Como, in questo Nord civile e discreto che raggela i conflitti e li differisce in una sorta di stillicidio, rancoroso e livido, di piccoli orrori. Idea e ambientazione suggestive, anche se il film non sempre mantiene le promesse. Ci sono pagine molto intense in *Come due coccodrilli*, specialmente gli episodi filtrati attraverso la memoria: l'arrivo notturno nella villa sotto la pioggia, lo sguardo del padre all'alba mentre osserva i suoi figli addormentati, l'innocente «adulterio» consumato dal giovane Gabriele con la fidanzata del fratellastro. Meno sorvegliato sul piano drammaturgico appare, invece, il versante contemporaneo, ridondante di passeggiate «evocative», di passaggi alla Kieslowski e di episodi che avrebbero richiesto sul piano della recitazione qualche ciak in più. Ma nell'insieme il film si vede volentieri: gli interpreti (Giannini, Bentivoglio, Golino, il debuttante Ignazio Oliva, la cantante Angela Baraldi) si intonano bene al tono romanzesco, da saga familiare, impresso alla vicenda, mentre Campiotti manovra la complessa partitura sentimentale con ispirata adesione, forse mettendo qualcosa di sé nei dolori dell'irrisolto Gabriele. Non che sia più risolto, sul piano affettivo, il protagonista maschile di *Lou non ha detto no*, veneratissimo film di Anne-Marie Miéville, a lungo compagna e collaboratrice di Godard, battente bandiera franco-svizzera. 78 minuti molto «artistici»: tra citazioni da Rilke e Lou Salomé, coreografie di Gallotta, musiche di Mahler e Pärt, statue del Louvre (Marte e Venere abbracciati)... «Il film descrive gli istanti e gli aspetti della vita di una coppia che sta cambiando pelle», spiega la regista. Il facoltoso e passionale Pierre, figlio di banchieri, sta per sposarsi con la nuova fidanzata Suzanne, ma non riesce a dimenticare la sua ex, Lou, fascinosa regista di documentari d'arte e animatrice di un servizio di aiuto telefonico. I due si riprendono, si lasciano, si inseguono; e intanto i temi del desiderio, della gelosia, dell'amicizia dopo l'amore si compongono dentro uno stile levigatissimo, smaltato, enfatizzato da un sonoro che sembra farsi personaggio. Sono tutti molto belli, eleganti e tormentati in questo film dal quale si esce ammirati ma con una gran voglia di gente in carne e ossa.

Purtroppo il successivo film non ha compiuto il miracolo. Commedia notturna alla Jarmusch diretta dal portoghese Eduardo Guedes e ambientata nella solita Lisbona, tra viuzze in salita, «peep show» e bar malfamati, *Pax* racconta le disavventure di un'americana picchiatella dalla femminilità negata che sbarca in Europa con un misterioso pacchetto (poi sapremo trattarsi di un'urna funeraria contenente delle ceneri). Presa in simpatia da una matura puttana, che le fa da guida, Franny perde e ritrova il prezioso oggetto nel corso di una nottata poco ortodossa al termine della quale afferra il senso della vita. Randagio, insulso, fasullo. Lei è Amanda Plummer, la rapinatrice da fast-food che apre *Pulp Fiction*: solo che lì almeno era diretta da Tarantino. Tra le cose insopportabili, quel suonatore di sax che suona solitario il suo blues in mezzo alla strada, di notte. Perché non variano mai strumento?

Un'immagine di «Tracking Down Maggie» presentato a Locarno; in alto Giacomo Campiotti

**LEGGE CINEMA**

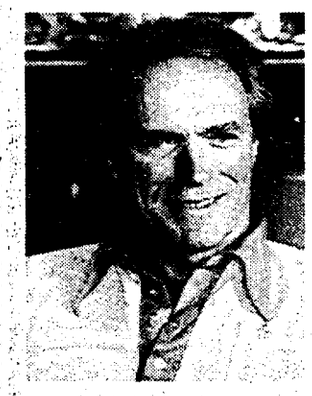
## E d'estate ecco i primi passi

■ ROMA. Estate di lavoro per il Dipartimento dello spettacolo della presidenza del Consiglio: grazie ai primi decreti attuativi la tanto sospirata legge per il cinema del primo marzo scorso sta diventando realtà. Risultato: duecento sceneggiature già pervenute per concorrere ai premi in favore di autori che contribuiscono all'accrescimento del patrimonio artistico-culturale del cinema italiano; sessantotto progetti cinematografici in attesa di selezione per l'articolo 16, quello che in sostituzione del tanto discusso 28, prevede la partecipazione statale al rischio imprenditoriale dei film a carattere culturale-nazionale. Delle 68 proposte arrivate a via della Ferratella e passate al vaglio della sottocommissione centrale del cinema, 34 sono già state esaminate e 23 hanno ottenuto la qualifica di opere di interesse culturale-nazionale. Tra queste figurano *Promossi* di Pappi Corsicato; *Forze oscure* di Giuseppe Ferrara; *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi; *La lupa* di Gabriele Lavia; *In fuga con Marlene* di Giuliano Montaldo; *Celluloide* di Carlo Lizzani; *Romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola. Inoltre, alla fine di luglio, è stata anche nominata la giuria per i premi alle sceneggiature che contribuiscono all'accrescimento artistico-culturale della nostra cinematografia. Ebbene, presidente della giuria è stato nominato Giuliano Montaldo. Ne fanno parte Carmelo Rocca, Giovanni Grazini, Ernesto Baldo, Angelo Pasquini, Carlo Di Carlo, Silvio Clementelli, Roberto Cicutto e Paolo Mereghetti. La giuria è in carica per due anni: ogni premio ammonta a 40 milioni e si possono selezionare più di dieci lavori l'anno. I premi che non vengono assegnati vanno ad aumentare l'ammontare dell'anno successivo.

# FOTOGRAMMI

### Clint Eastwood

*Fa anche la regia di «Madison County»?*



È uno dei progetti cinematografici più attesi dell'anno, e continua a suscitare polemiche. Si tratta di *I ponti di Madison County*, film ispirato al romanzo di Robert James Waller, uno dei casi letterari dell'anno scorso in America: è un piccolo romanzo d'amore, breve e molto tenero, che del tutto inopinatamente si trasformò in un best-seller (in Italia l'ha tradotto e pubblicato Frassinelli) e che ha subito suscitato l'interesse di tutte le majors hollywoodiane. La regia era stata affidata all'australiano Bruce Beresford (*A spasso con Daisy*), che però ha improvvisamente abbandonato il progetto, pare per «insanabili divergenze» con la produzione sulla scelta del protagonista. Una grana che forse farà la fortuna del film: infatti, si dice che il protagonista in questione – che altri non è che Clint Eastwood, potentissimo a Hollywood dopo i successi degli *Spietati* e di *Un mondo perfetto* – potrebbe firmare anche la regia. E sarebbe molto interessante vedere Eastwood – nella foto – alle prese con un soggetto così intimista (il romanzo racconta la breve, dolcissima storia d'amore fra un fotografo e una donna sposata, entrambi piuttosto in là con gli anni) e con un personaggio diversissimo dai suoi ruoli abituali. Ora Clint vuole vedere la sceneggiatura definitiva, prima di decidere. Inutile dire che facciamo tutti il tifo per lui.

### Jim Jarmusch

*«Dead Man»: nuovo film con Johnny Depp*

Jim Jarmusch torna dietro la macchina da presa, a ben tre anni di distanza dal suo ultimo film, *Night on Earth* (ribattezzato in Italia *Taxisti di notte*). Del nuovo lavoro del regista newyorkese non si sa molto, se non che le riprese inizieranno a settembre, che il film sarà intitolato *Dead Man* e che nella parte del protagonista c'è Johnny Depp, il giovane attore di *Edward mani di forbice* di Tim Burton, e di *Cry Baby* di John Waters. Per Jarmusch questo sarebbe il sesto lungometraggio, dopo *Permament Vacation*, il film con cui esordì nell'81, *Stranger Than Paradise*, *Down By Law*, *Mistery Train* e *Night on Earth*, film a episodi girato fra Los Angeles, New York, Parigi, Roma e Helsinki, con un cast ben nutrito da Roberto Benigni, Wynona Ryder, Gena Rowlands e Beatrice Dalle. Sugli schermi italiani Jarmusch è tornato di recente con un cortometraggio intitolato *Coffee and Cigarettes*, racconto sgangherato di un delirante incontro al bar fra Iggy Pop e Tom Waits.